

Gessi, anche dopo il disastro Wte il Governo «frena» il tracciamento

Il Cdm impugna la norma della Lombardia e prosegue ad equipararli ai concimi: i controlli restano un rebus

Inquinamento

Nuri Fatolahzadeh
n.fatolahzadeh@giornaledibrescia.it

■ Niente da fare. Roma dice no al tracciamento dei gessi da defecazione derivati dai fanghi e, al momento, equiparati in agricoltura a semplici fertilizzanti. E lo fa ufficialmente, impugnando la legge numero 15 del 6 agosto 2021 voluta dalla Lombardia, che prevedeva per i gessi le stesse regole di «controllo» a cui sono sottoposti i rifiuti e i fanghi. Questo - si legge nel verbale - perché la norma regionale è «costituzionalmente illegittima». Vero: formalmente la competenza in materia è statale. C'è

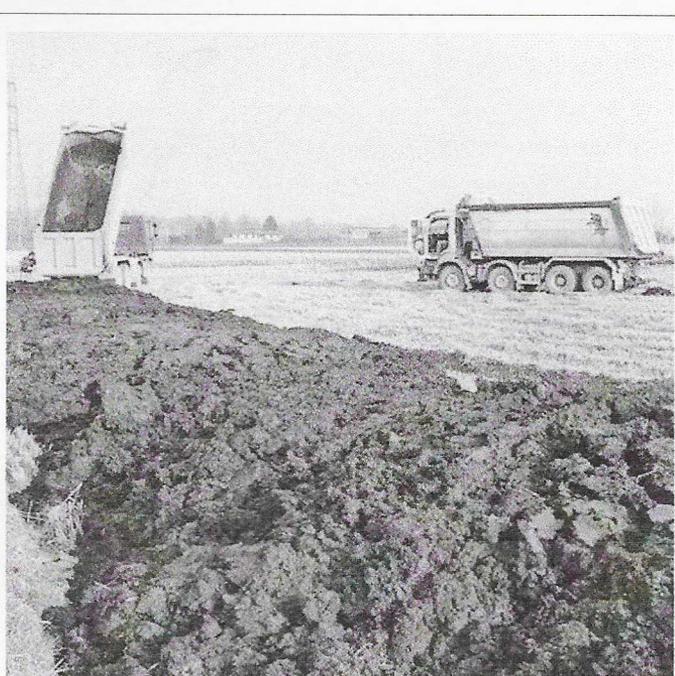
solo un dettaglio: a distanza di cinque anni, il governo non è ancora intervenuto. Il disastro e il caos provocato dal caso Wte è il risultato di lasciare le direttive invariate.

Ricorso. Le ragioni del ricorso lo aveva chiarita la nota in carta bollata stilata dagli uffici del Ministero della transizione ecologica, le cui cabine di regia sono affidate a Roberto Cingolani. Dato che i gessi da defecazione sono attualmente classificati come fertilizzanti, cercare di tracciarli alla stregua dei rifiuti «va contro le disposizioni di legge nazionale». In più, «la competenza in materia di tutela dell'ambiente e

dell'ecosistema è un'esclusiva statale». La proposta di ricorso è stata sottoposta al ministro per gli Affari regionali, Mariastella Gelmini, che ha portato avanti l'istanza. Fino a giovedì, quando il Consiglio dei ministri ha deliberato di impugnare la norma lombarda, nata per garantire maggiore tutela ambientale e sostenuta - nel merito - anche dalle opposizioni che, anzi, invocavano l'esigenza di un provvedimento ancor più incisivo.

Controsenso. Della legge lombarda si era compresa ancor di più l'urgenza e l'importanza dopo il bubbone Wte, l'azienda bresciana (con sede a Calcinato, Calvisano e Quinzano) a cui la provincia ha ritirato l'Autorizzazione integrata ambientale, finita nell'occhio del ciclone con l'accusa di aver inquinato con concimi tossici (i gessi, appunto) i terreni di mezza Italia. Proprio perché i gessi non sono tracciati, infatti, i Comuni sono ancora alle prese con la mappatura dei campi contaminati: im-

Il ricorso è stato deliberato su proposta del ministro Mariastella Gelmini (Affari regionali)



L'inchiesta. La Wte è indagata per traffico illecito di rifiuti e gestione di rifiuti non autorizzata

possibile, al momento, ricostruire il perimetro dei campi rovinati. Nel frattempo, si continua a coltivare. Una volta esplosa il caso, e dopo cinque anni di attesa, la Lombardia ha scelto di prendere in mano la situazione e - per dirla con le parole degli assessori all'Agricoltura, Fabio Rolli, e all'Ambiente, Raffaele Cattaneo - di «andare oltre l'immobilismo nazionale». Che ora rivendica il suo ruolo davanti alla Corte costituzionale. Anche a costo di danneggiare ambiente, territorio e agricoltura. Anche a costo di lasciare campo libero a un nuovo caso Wte. //

Ma le Province proseguono con le verifiche entro il 1° febbraio



Il decreto che ha introdotto il gesso tra i fertilizzanti consentiti è del 2016 ed è emerso la necessità di un aggiornamento per l'uso in agricoltura. La Lombardia ha provato a farlo da sola, lo Stato ha impugnato la norma. Ora, quindi, che succede? Per il momento, e fino al pronunciamento della Corte Costituzionale, la norma

prosegue il suo corso. Tradotto in pratica, le Province devono continuare a scandagliare e passare in rassegna tutte le autorizzazioni per la produzione di fertilizzanti, incluse quelle in essere, «al fine di riesaminare gli atti e adeguarli alle nuove disposizioni». Un meccanismo, questo, per il quale il Broletto ha tempo fino al 1° febbraio. Salvo nuovi colpi di scena.